



Profughi Un gruppo di immigrati africani in attesa dopo lo sbarco sulle coste spagnole

ne, danno grandi pacche sulle spalle o fanno battute galanti a regine o mogli del re).

Comunque Priamo, quando quello ebbe finito di parlare, non disse nulla: né commentò, né si piegò verso suo figlio Ettore per accennargli qualcosa all'orecchio: neanche un tremore della mano. Naturalmente nella grande sala del trono, adesso c'era un silenzio assoluto e, come dire, assordante. Probabilmente chiunque altro, in quel momento, non avrebbe trovato né il coraggio, né il modo di cominciare alcun discorso: il re non sembrava aver troppo apprezzato le profusioni di

NELLA RASSEGNA DEGLI EROI CHE STAVA FACENDO ELENA IL VECCHIO RE S'ERA VOLUTO SOFFERMARE SU ULISSE...

Menelao; cioè magari le aveva anche apprezzate, ma insomma in tutta evidenza non erano servite a niente.

Dunque volendo proprio fare il quadro della situazione fino a quel momento: stavano ad un passo dalla guerra: la mediazione diplomatica era di fatto fallita. Poi aveva cominciato a parlare l'altro: quello in preda alla follia, pazzo, il poveraccio furioso, rude e insipiente: era restato fermo immobi-

le, tenendo la testa bassa e lo sguardo fisso sui suoi piedi, senza muovere neanche le mani si era messo a parlare, con un tono dimesso: è a quel punto che era cominciato a nevicare.

La sala del trono completamente ricoperta di neve: (è più o meno questo che bisognerebbe cercare di immaginarsi).

(Dieci anni dopo – evidentemente la neve non era bastata e neanche il discorso di Ulisse era riuscito ad evitare la guerra): durante l'assedio di Troia mentre Paride e Menelao stavano per battersi a duello, cioè per avvinghiarsi stancamente nella polvere e sotto il sole, Priamo (il re) decise di affacciarsi dalla torre più alta sulle mura di Troia per assistere al combattimento: lo accompagnava Elena, ormai da tempo moglie di suo figlio.

Nell'attesa, quindi, che il vecchio marito di Elena e quello nuovo si decidessero ad incrociare le spade, il vecchio re aveva chiesto alla nuora alcune spiegazioni su chi fossero gli eroi greci schierati lì sotto, sul campo di battaglia. Quando Elena gli indicò Ulisse, Priamo la interruppe: «Odisseo, certo, mi ricordo di lui. Erano venuti in delegazione con Menelao per chiedermi di liberarti, in questo modo l'assedio sarebbe stato interrotto e la guerra non sarebbe neanche cominciata».

Elena lo guardava parlare piuttosto affascinata, era insolito, almeno quanto fosse emozionante, vedere la storia (il mito! il mito!) dispiegarsi in quel modo sotto i loro occhi.

«Naturalmente» continuava il vecchio re, era anche abbastanza chiara l'intenzione di volerla rassicurare, «non lo avrei mai concesso, di lasciarti andare». Lei non sembrò aver apprezzato il gesto, ma il re neanche se ne accorse e riprese il racconto: «quando Odisseo cominciò a parlare: sembrava come se stesse scomparendo, voglio dire quel capitano, lì in mezzo alla sala, si stava annullando dietro alla sua voce. Odisseo non c'era più, e rimanevano solamente le sue parole: erano fiocchi di neve che cadevano a coprire tutto quanto».

Forse Priamo, nella rassegna degli eroi di quella guerra che le stava facendo Elena, s'era voluto soffermare su di Ulisse perché presagiva come la sua intelligenza avrebbe espugnato la più grande e solida fortificazione di mura che avesse mai protetto una città. O forse, più semplicemente, perché sentendolo parlare, dieci anni prima, aveva compreso ciò che può andare ben oltre la bellezza delle donne, l'inconsistenza dei politici, o l'incapacità dei generali: le guerre, le armi, gli assedi e le fortificazioni: sentendo parlare Ulisse, Priamo aveva intuito la profonda vastità del racconto, di ciò che può muovere la mente e l'anima degli uomini portandola fino agli dèi: e così che aveva visto la sua delegazione diplomatica e militare schierata lì nella sala del trono mentre veniva ricoperta di neve.